

Scattano le prime indagini, battute e posti di blocco di polizia e CC: pochi gli elementi in mano agli investigatori

# Un viaggio durato due ore

Immediatamente dopo la liberazione di Giovanni D'Urso sono state setacciate diverse zone della città - La «127» color nocciola su cui è stato abbandonato il magistrato in via del Portico d'Ottavia aveva una targa contraffatta

Il setacciamento capillare della città è cominciato proprio da Portico d'Ottavia, dove i brigatisti hanno abbandonato la «127» color nocciola con il giudice D'Urso legato e imbavagliato con un nastro da imballaggio. Un piano di emergenza preparato da tempo e perfezionato l'altra notte, quando si è fatta più consistente la possibilità che da un momento all'altro le Br liberassero il loro ostaggio. I funzionari di polizia da giorni e notti seguivano attentamente gli sviluppi della vicenda, assediati da decine e decine di giornalisti a caccia di novità.

verso le 8 di ieri mattina sono comunicati i posti di blocco in numerose zone della città. I mezzi della polizia e dei carabinieri si sono spostati con rapidità da una strada all'altra in maniera da controllare tutta la cerchia interna ed esterna della città. Una specie di cerchio concentrico ad un centro di scappato qualsiasi indizio, una indicazione su quella che può essere stata la prigione di Giovanni D'Urso. Nell'operazione e nei controlli sono stati impiegati centinaia di agenti e di carabinieri impegnati in posti di blocco «volanti» costantemente collegati con la centrale operativa della Questura e con il comando dei carabinieri. Ieri mattina sono stati controllati decine di autovetture, fermati numerosi passanti, ascoltati portieri e negozianti.

Ma la polizia scientifica, oltre che a lavorare su questa auto, ha già cominciato ad analizzare accuratamente tutti gli oggetti trovati all'interno della vettura e gli stessi abiti del giudice. D'Urso si è spogliato di tutti i panni che indossava per consegnar-



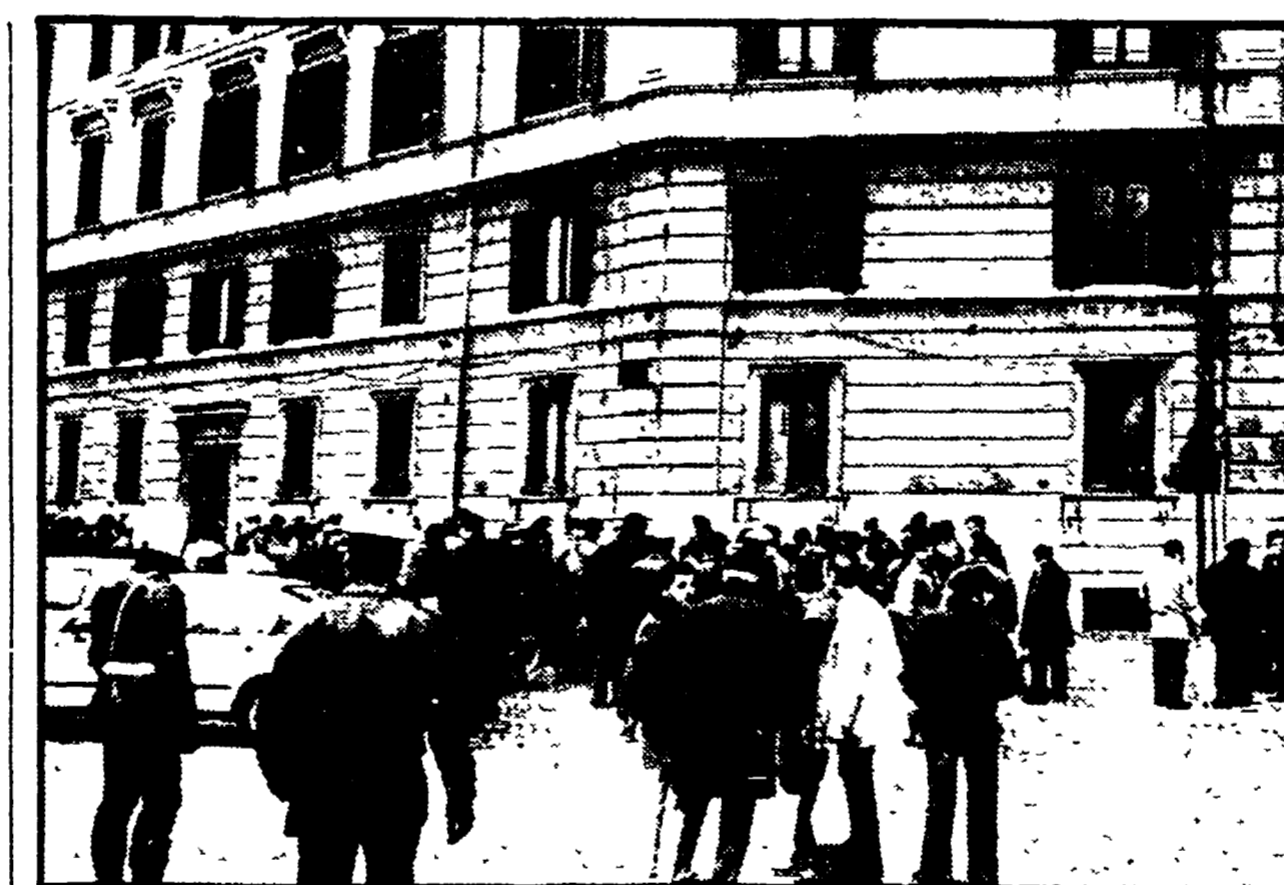
A Portico d'Ottavia, qualche ora dopo la liberazione di Giovanni D'Urso

## «Lo avevano cercato proprio qui»

Tra i commercianti del quartiere, le testimonianze di chi ha assistito al ritrovamento - «Correte, dentro una macchina c'è un uomo legato» - La zona perquisita a fondo dalla polizia fino a l'altro ieri

«Ecco, vede, la macchina, la «127» dove hanno trovato D'Urso, era proprio qui. Adesso il posto è vuoto: strano, no? Di solito questo parcheggio viene preso d'assalto... sarà un caso, ma pare proprio che nessuno se la senta occuparla». Via Portico d'Ottavia, le quattro e mezzo del pomeriggio. Il negozio di calzetteria all'ingrosso di Letizia Anticoli, al numero 44 è pieno di gente ma uno dei proprietari lascia sul bancone calze e magliette di lana e fa da «cicerone» al cronista. Apre la porta a vetri e s'affaccia per la strada. Sotto una poggia sottile e insistente punta il dito verso un angolo, il punto in cui lo largo, con la Sinagoga da una parte, dall'altra una piccola traversa, via Monte Savello, s'incunea e crea una rientranza tra le facciate di vecchi palazzi.

Sull'altro lato della strada, quasi di fronte ad Anticoli, c'è Limentani, il grande magazzino di casalinghi. Quattro gradini portano dentro uno stanzone rettangolare: alle pareti gli scaffali pieni di ceramiche. Tre, quattro commessi sono tutti presi a serrire un nugolo di suore. «Giacchino? E' fuori, col camion per le congee - fa sicuro uno dei garzoni - E poi come fa a sapere che è stato lui a dare l'allarme? Chi gliel'ha detto?» Bisogna spiegare che il suo nome ormai è su molti giornali per conquistarsi un po'



di fiducia e rompere il ghiaccio. E dopo un attimo di comprensibile incertezza, tutti si mettono a parlare. «Eravamo tutti nel bar di via Monte Savello. Prima di iniziare il lavoro ci ritrovammo lì, per fare colazione. Stavamo chiacchiando, quando a un certo punto è piombato Giacchino. Eraagitato. Ci ha detto correte, c'è una macchina qui, una «127» nocciola; dentro c'è un uomo. Ha la testa poggiata contro il finestrino. Sembra quel giudice, quello rapito dalle Br, come si chiama... D'Urso! Sono sicuro, è lui vi dico non può muo-

versi perché l'hanno legato». «Noi ci siamo guardati, quasi non ci credevamo. Così l'abbiamo seguito fino allo largo. C'erano già le prime volanti. A questo punto non c'erano più dubbi: era proprio lui. Gli sportelli erano chiusi, anche il portellone posteriore. Gli agenti hanno forzato la serratura, li abbiamo aiutati a tirarlo fuori. Come stava? Aveva l'aria stanca, la barba lunga, i capelli spettinati. Quando è uscito ha traballato, si vedeva che non ce la faceva a tenersi sulle gambe. Proprio allora, un fotografo, forse di un giornale,

o forse di un'agenzia, ha scattato un flash. Lui si è voltato e gli ha detto: «Lasciatemi stare, sono stanco»; poi l'hanno portato via. Tutto qui. Poi è iniziata la battezzata. Le Alfette che arrivano neppure le macchine. Hanno voluto vedere anche il nostro furgone, quello della dista. Devono avere avuto qualche soffiata. Perché cercarlo proprio qui, a poche ore dal ritrovamento? E poi, ci sono troppe coincidenze: la scorsa settimana sono entrati a palazzo Orsini; hanno frugato in tutti i sotterranei... forse pensarono che lo tenevano prigioniero qua sotto, chissà in quale grotta». «Oggi l'hanno liberato - dice un altro - ma per me ha campato quaranta giorni sottoterra. Se no, me lo dici tu come hanno fatto a portarlo qui, a due passi dal ministero e con la ronda che gira in continuazione attorno alla Sinagoga?»



NELLE FOTO: Giovanni D'Urso in una delle tantissime istantanee scattate ieri mattina in questura; i coristi accalcati in via del Portico d'Ottavia, dove è stato ritrovato la «127» del terrorista

«Sgomberiamo il campo da ogni fraintendimento», dice l'incaricato per la stampa. «Danno cavalcare il tema della divisione tra il partito dell'umanitarismo e il partito della fermezza. Gli sciacalli diranno che quest'ultimo avrebbe preferito avere un cadavere con cui misurare la propria democrazia (Pannella lo ha sostenuto nelle sue dichiarazioni a caldo, dopo il rilascio del magistrato). Invece noi comunisti proviamo profonda gioia per la sua liberazione. Non abbiamo mai smesso di sottolineare il valore fondamentale della vita, nemmeno durante questa vicenda».

Ma la vita aggiunge Menapace, ha bisogno di essere difesa anche e soprattutto con dignità. Il problema ancora aperto - aggiunge - è dunque quello di evitare che un generoso e generoso, che qualche volta diventa speculazione dei sentimenti, come quando induce la figlia di D'Urso a leggere il comunicato delle Br in televisione, non provenga le parole terribili contro suo padre, possa avere ancora spazio. Questo, conclude Menapace, è il vero interrogativo umano che dobbiamo porci ora, dopo i tragici fatti.

«L'importante, comunque, è che chi ci voleva soltanto spettatori - dice ancora Fumagalli - supini a subire i messaggi terroristi attraverso una stampa costretta alla marea, chi ha tentato di confondere libertà con una guerra per bande che usa linguaggi mafiosi sia stato sconfitto; e la nostra presenza in questa aula ne è un segno. Per questo possiamo affermare che le possibilità di trasformazione del paese sono ancora perdute».

## A tre ore dalla notizia mille studenti sono già in assemblea all'università

Marco Fumagalli (FGCI), Luciano Pettinari (MLS) e Lidia Menapace (PdUP) ribadiscono la linea della fermezza davanti ai ricatti Br

Un lungo, caloroso applauso rivolto al compagno Pajetta ha aperto ieri sera l'attivo dei comunisti romani dedicato all'analisi della situazione politica dopo la liberazione del giudice D'Urso. L'incontro si è svolto nel teatro della federazione, pieno come poche volte, tanto che molti compagni hanno rischiato di restare fuori. Dopo una breve introduzione del segretario della federazione romana Sandro Morelli (che si sedeva al tavolo della presidenza assieme ai compagni Ferrara, Salvagni, Imbo, Canullo, Speranza e Vitale) ha preso la parola il compagno Pajetta che ha ricordato gli avvenimenti avvenuti prima del rapimento del giudice, il terremoto e gli scandali.

NELLA FOTO: un momento dell'attivo col compagno Pajetta

## I compiti del PCI dopo l'attacco Br

Dobbiamo ricordarli - ha detto Pajetta - perché spesso molti fatti cancellano quelli che li hanno preceduti; gli scandali fanno dimenticare il terremoto, e quando si giunge a parlare di scandali arriva il rapimento D'Urso. Pajetta, nel suo lungo intervento ha denunciato, con vigore, le debolezze, le incertezze, le ambiguità che hanno caratterizzato l'azione del governo in questa difficile situazione. Ma a noi - ha detto più di una volta - non basta sapere di essere i più «bravi», vogliamo impegnare perché la difesa della democrazia, della libertà, della vita di tutti sia patrimonio del più vasto schieramento.

«Il progetto che stava dietro al ricatto Br alla stampa sorpassava il suo stesso uso propagandistico», dice Pettinari. Il condizionamento globale del paese, la creazione di un nuovo potere mafioso è il vero obiettivo dei terroristi; ed è il fronte della fermezza che vi si oppone con forza e con conseguenza.

«In questi momenti difficili, è emersa, più che mai, la necessità di un'alleanza con la democrazia, con le forze sane del paese. Sono tra questi i giovani - quelli che per primi con il loro volontariato hanno risposto alla chiamata del governo nelle zone terremotate - che oggi, di fronte ai cedimenti del governo, di fronte alla legittimazione impacciata della trattativa fatta in Parlamento da Forlani, come ricorda Menapace, possono dare un positivo segnale al paese.

I giovani e la sinistra. Che deve fare della stessa vicenda D'Urso un terreno di verifica della sua unità e della sua forza politica. In questi anni non sempre è stato possibile trovare in un'aula universitaria le forze di sinistra unite. Anche dalla manifestazione di ieri viene dunque un segnale.

«C'è, però, di fronte alla sinistra, come di fronte a tutti, il terrorismo. Se è possibile dare al terrorismo un colpo mortale questo deve basarsi su garanzie serie di cosa è diventato, ribadisce Pettinari, a partire dalla sua nuova veste culturale e strategica che ha sortito, come conseguenza immediata, l'indivisione di tutti i obiettivi per i suoi attacchi: la magistratura e la stampa.

Il compagno Sandro Morelli risponde alla sorprendente polemica della Federazione socialista

## Era un corteo contro il terrorismo, non una «rissa anti-PSI»

La presenza del sindaco alla manifestazione di martedì - «Non erano forse note le posizioni del PCI?» - Intanto i radicali auspicano e chiedono che la giunta di sinistra si dimetta - Con la scusa di «difendere» i socialisti, lanciano ingiunzioni e attacchi al pro-sindaco Benzeni - Insulti al Partito comunista

Sul documento della Federazione romana del PSI, che «stigmatizzava» la manifestazione promossa martedì scorso dal PCI contro il terrorismo e contro i cedimenti ai ricatti delle Br - cui hanno partecipato migliaia e migliaia di persone - il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana comunista ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Sono francamente sorpreso per il tono, il contenuto ed i propositi espressi dalla nota della federazione romana del PSI il cui fondamento appare del tutto incomprensibile».

«Si è svolta a Roma una forte manifestazione contro il terrorismo, promossa dalla nostra federazione, alla quale hanno partecipato iscritti e simpatizzanti del nostro Partito e molti cittadini e lavoratori, non comunisti, cui

hanno anche aderito numerosi consigli di fabbrica ed altre organizzazioni unitarie». «Gli obiettivi ed i contenuti della manifestazione sono stati chiaramente espressi nelle parole d'ordine, dagli striscioni di apertura, dal discorso del compagno Minucci. E' impossibile per chiunque ricavarne il giudizio di «rissa nei confronti del PSI» o di Craxi, a meno che non si voglia intendere in tal modo la manifestazione di un giudizio fortemente critico e espresso nei confronti della linea dell'Avanti!».

«Se poi ci si riferisce a slogan pronunciati durante il corteo, è vero che alcuni di essi erano polemici nei confronti di tutte le posizioni che, diverse dalle nostre, abbiamo giudicato e giudichiamo criticamente e con preoccupazione e quindi anche nei confronti del PSI. Ma non si ca-

pisce come ciò possa avere stupito ed indignato i compagni socialisti che non hanno certo dovuto aspettare la nostra manifestazione per conoscere le nostre posizioni, i nostri argomenti ed i destinatari delle nostre critiche». «Stupisce anche di più l'asserzione sulla presenza del compagno Petroselli. Non si capisce che cosa vogliono e che cosa intendano i compagni socialisti. Forse non è consentito ad un comunista partecipare ad una manifestazione del suo Partito? Forse così non avviene, come è naturale per tutti i Partiti? Cosa c'entra tutto ciò con la Giunta che Petroselli presiede?».

«Petroselli non era il compagno Sindaco e quindi in rappresentanza della città, ma come militante e dirigente comunista e dall'altra parte, come i compagni socialisti san-

tato della posizione del PSI per «decretare» già la fine della giunta di sinistra. Ieri l'hanno addirittura preannunciata sulla loro agenzia, confondendo evidentemente la realtà con i loro desideri. Che per loro sono diventati espliciti, per una volta sono chiari, «liberati» dai velli: i radicali a Roma vogliono - vorrebbero - rompere, ad di là di tutte le dichiarazioni di buone intenzioni, l'alleanza che ha segnato una svolta democratica nella capitale.

Non si limitano ad inventare la fine della giunta: Bandinelli oggi in consiglio comunale ne chiederà la formazione. L'alternativa? Guarda caso non ne parlano, ma non c'è bisogno di andarglielo a chiedere per sapere quale sarebbe il ritorno al potere delle vecchie coalizioni guidate dalla DC che hanno devastato questa città. I radicali a Roma vogliono e mulari i loro dirigenti nazionali, e non contenti della campagna di bugie e speculazioni inscenata in questi giorni, gli aggiungono l'ultimo tocco, tentano di cavarne l'ultima quota personale di interessi politici sono chiari a tutti, no? - e cercano di dividere la sinistra.

**DOMENICA DIFFUSIONE STRAORDINARIA**  
Stanno pervenendo alla associazione Amici dell'Unità le prime prenotazioni per la prima diffusione straordinaria del numero 10, che si terrà domenica 19.  
In questa iniziativa sono impegnati tutti i compagni dirigenti e tutte le nostre organizzazioni per presentare l'obiettivo della 55.000 copie diffuse in città e provincia.  
Entro la giornata di oggi tutte le sezioni sono invitate a far pervenire le prenotazioni in federazione.